



IN EVIDENZA

Occorre un investimento massiccio sulla scuola a partire dall'incremento degli organici

“Il MEF traduce l'impegno di spesa di circa 150 milioni definiti nella legge di bilancio 2018 (e oggetto dell'accordo del 22 dicembre 2017) in soltanto 3.530 posti aggiuntivi sull'organico di diritto, calcolando un costo di circa 42.500 euro per ogni posto già coperto da supplenti fino al 30 giugno. In realtà per 3.530 posti basterebbero solo 30 milioni (basti considerare che con 52 milioni di finanziamento della legge 107/15 furono immessi in ruolo su posti già coperti da supplenti al 30 giugno ben 7.797 docenti)”. Così Francesco Sinopoli, segretario generale della FLC CGIL.

“Per prima cosa chiediamo il ricalcolo di questi costi e la conseguente conversione in organico di diritto di ulteriori 15.000 posti sottratti alla scuola”, sostiene, “e comunque non basta. Occorre cambiare direzione. Partendo da un progetto nazionale per la scuola che ne rimetta al centro la missione costituzionale che è quella di superare le disuguaglianze e non di moltiplicarle”.

“E invece i divari crescono, in particolare tra nord e sud, tra il centro e la periferia delle grandi città. Per far sì che nessuno resti indietro bisogna aumentare il tempo scuola e costruire le condizioni affinché in tutto il territorio nazionale siano garantite le stesse opportunità e gli stessi diritti. E' indispensabile investire sulla scuola dell'infanzia, sull'educazione degli adulti, sul personale ATA, su tutti i principali strumenti che consentono di realizzare processi di inclusione e integrazione. E per farlo servono innanzitutto organici adeguati. La situazione attuale va invece nella direzione opposta perché si taglia invece di investire. Inaccettabile soprattutto che vengano tagliati posti al sud. Non solo non si aumenta il tempo scuola ma si mette a rischio la continuità didattica e nello stesso tempo si riduce la possibilità per molti docenti di avvicinarsi a casa”.

“Lo abbiamo detto tante volte e lo ribadiamo: per combattere la dispersione scolastica e gli abbandoni è indispensabile la realizzazione del tempo pieno nelle regioni del sud e la generalizzazione della scuola dell'infanzia. Serve quindi un investimento straordinario da subito che contrasti lo spopolamento delle regioni del mezzogiorno e delle aree interne. Senza organici adeguati si pongono in un' assurda competizione territorio con territorio e ordine di scuola con ordine di scuola, per dividere risorse assolutamente inadeguate. Senza un incremento degli organici al nord si mettono a rischio le funzioni fondamentali della scuola e al sud si asseconda lo spopolamento del mezzogiorno e delle aree interne e si indeboliscono ancora di più territori resi ancora più fragili dalla crisi economica. Serve un progetto nazionale per la scuola italiana che ne rilanci la sua missione costituzionale e che parta proprio da qui”.

Organici scuola 2018/2019: docenti, il MIUR conferma le proposte al risparmio

A breve sarà emanata la circolare sugli organici. Confermata la conversione nel diritto di soli 3500 posti già esistenti nel fatto. La FLC contesta i conti al ribasso del Mef. Si è il 29 marzo al MIUR il secondo incontro sugli organici a.s. 2018/19. L'amministrazione ha illustrato la circolare sugli organici della quale daremo un puntuale commento non appena sarà ufficialmente diffusa. Si tratta di un testo che ricalca in buona parte quella dello scorso anno ad eccezione di alcune parti nuove sugli istituti professionali e sulla scuola dell'infanzia. Esse sono legate alla riforma ordinamentale dell'istruzione professionale e all'istituzione dell'organico potenziato nella scuola dell'infanzia

Il MIUR ha [confermato](#) i numeri forniti in precedenza che, in sostanza, prevedono un aumento in organico di diritto di soli **1.111 posti** destinati all'avvio della riforma degli Istituti Professionali (peraltro c'è un accantonamento di [50 posti](#) per il MAECI).

Pertanto il [nostro giudizio](#) resta negativo sull'utilizzo dei fondi stanziati dalla Legge di Bilancio 2018, che il MEF ha tradotto in soli 3.530 posti consolidati in un organico di fatto, dunque si tratta di posti già attivati nello scorso anno scolastico.

Gli unici posti aggiuntivi sono quelli definiti per l'avvio della riforma degli Istituti Professionali. La soluzione prospettata dal MIUR non favorisce il rientro dei docenti nelle province di residenza e non risponde alle reali esigenze delle scuole

Abbiamo presentato una nostra elaborazione che chiede conto della traduzione in posti di questo impegno di spesa, che, a nostro avviso, è ancora una volta al risparmio perché avrebbe dovuto portare, in analogia con lo scorso anno (con 55 milioni i euro sono stati consolidati circa 8.000 posti annuali al 30 giugno), il consolidamento di almeno 15.000 posti.

A nostro parere i 150 milioni stanziati dalla legge di bilancio 2018 consentono la stabilizzazione di almeno 10.000 posti, in parte come ampliamento dei 3.530 posti comuni, ma soprattutto investiti in **ulteriori posti di potenziamento dell'Infanzia** (nuovi e **non ricavati a discapito di altri ordini di scuola**) e soprattutto investiti nella **stabilizzazione dei posti di sostegno in deroga**. Non è accettabile infatti l'esclusione tout court della stabilizzazione dei posti di sostegno. Questa ampliamento di disponibilità consentirebbe a un numero più elevato di doceti di rientrare nei luoghi di origine assicurando una maggiore continuità.

Il MIUR si è impegnato a fornirci a breve la relazione tecnica che ha dato il via ai 3.530 posti, nella quale si spiegano le motivazioni finanziarie di questo che per noi resta un taglio rispetto agli impegni presi.

Il MIUR ha, comunque, riconosciuto l'esigenza di affrontare il problema degli organici in modo più approfondito per dare l'avvio ad un ragionamento politico di prospettiva che possa coinvolgere anche gli enti locali come soggetti interessati all'attuazione dell'offerta formativa territoriali.

Per quanto ci riguarda continueremo a batterci perché venga rivista l'attuale politica sugli organici in funzione di una scuola nuova, la scuola che verrà.

Mobilità scuola 2018/2019: vademecum per la compilazione delle domande

A qualche giorno dall'apertura dei termini, mettiamo a disposizione un completo strumento di approfondimento e supporto per la presentazione delle domande

Dopo la sottoscrizione definitiva dell'accordo che **proroga di un anno** il [CCNI mobilità 2017/2018](#) per il personale della scuola, è stata emanata l'[Ordinanza Ministeriale 207 del 9 marzo 2018](#) che dà avvio alle procedure per la presentazione delle domande. Con l'[Ordinanza Ministeriale 208 del 9 marzo 2018](#) si forniscono indicazioni per gli insegnanti di religione cattolica. Con la [nota 13708 del 13 marzo 2018](#) il MIUR ha trasmesso il contratto, le ordinanze e tutta la modulistica allegata. [Leggi la notizia](#).

Guida alla compilazione delle domande e scheda sintetica

I primi a presentare domanda saranno i **docenti di ogni ordine e grado** che avranno tempo **dal 3 aprile fino al 26 aprile**. Il **personale ATA** potrà inoltrarla **dal 23 aprile al 14 maggio**, mentre per il **personale educativo**, l'inizio è previsto il **3 maggio** e la conclusione il **28 maggio**. [Calendario completo delle scadenze](#).

Il nostro [vademeum](#) approfondisce la normativa e va ad aggiungersi alla [scheda sintetica](#) precedentemente pubblicata, per completare gli strumenti di supporto informativo utili alla compilazione delle domande di mobilità territoriale e professionale per l'a.s 2018/2019.

Mettiamo inoltre a disposizione i fac simile delle autocertificazioni di quanto dichiarato nella domanda

- [Dichiarazione personale cumulativa](#) per il personale docente ed educativo
- [Dichiarazione personale cumulativa](#) per il personale ATA
- [Dichiarazione](#) del diritto al punteggio aggiuntivo
- [Dichiarazione](#) del diritto alla precedenza prevista dalla legge 104/92.

Tutte le autocertificazioni sono scaricabili da [questo indirizzo](#).

**ASSEMBLEA SINDACALE IN ORARIO DI SERVIZIO SULLA MOBILITÀ -
CONSULENZA PER LA COMPILAZIONE**

Lunedì 9 aprile alle ore 17

**Sala "Enore Motta" - Camera del Lavoro di Mantova
via Argentina Altobelli, 5 - Mantova**

Assemblea nazionale a Roma dei DSGA e i facenti funzione su: "Dopo il contratto: l'amministrazione nella comunità educante"

Il 9 aprile la FLC CGIL, insieme con Proteo, organizza una giornata di lavoro e di ascolto per discutere assieme sugli aspetti lavorativi del DSGA nella comunità educante.

La FLC CGIL e Proteo Fare Sapere danno appuntamento ai DSGA e ai facenti funzione a Roma per il 9 aprile 2018 in un'Assemblea nazionale

Si tratta di un momento d'incontro espressamente dedicato a questa professionalità importante della scuola, che negli ultimi anni ha vissuto una condizione di forte sofferenza professionale e su cui molto occorre investire in termini di iniziativa politica, vertenziale e sindacale.

Ma anche un momento di raccordo tra la professionalità del DSGA e la *governance* della scuola, con riflessi sulla efficacia ed efficienza dei servizi amministrativi e scolastici.

L'iniziativa del 9 aprile è la continuazione di una lunga battaglia intrapresa dalla FLC CGIL, soprattutto, per la stabilizzazione di questa figura a copertura di tutti i posti liberi, che ha trovato finalmente una risposta adeguata nella [legge di bilancio 2018](#).

È una situazione divenuta insostenibile negli anni dato l'alto numero di scuole senza DSGA che viene sostituito da Amministrativi facenti funzione, a causa dell'assenza di concorsi dal 2000.

Durante **la giornata di lavoro saranno trattate diverse questioni:**

- l'ipotesi di CCNL sottoscritto il 9 febbraio 2018.
- la Comunità educante ed i profili ATA;
- l'assemblea d'inizio d'anno scolastico per formulare la proposta di Piano delle attività all'orario di servizio,
- i nuovi diritti sindacali e la materia salariale,
- la formazione del personale ATA ed il salario accessorio,
- l'indennità di reggenza alle sostituzioni.

Ma non solo. Si discuterà anche di altre tematiche come **la gestione del nuovo Regolamento di contabilità**, che andrà in vigore probabilmente dal 1^o gennaio 2019, e **l'indizione del concorso per DSGA** con l'annesso riservato per gli amministrativi facenti funzione.

È necessario oggi aprire una discussione più ampia su questa figura fondamentale della scuola sempre più spesso schiacciata dalle numerose procedure e adempimenti.

Il sindacato lancia una sfida alle nuove forze politiche sulla "scuola che verrà", in cui il ruolo del DSGA assume una valenza di primaria importanza nella gestione amministrativa della scuola e nel coordinamento del personale.

Il programma dell'iniziativa

Per ragioni di sicurezza relativi alla capienza della sala, preghiamo coloro che intendono partecipare all'assemblea, di contattare la propria [FLC CGIL provinciale](#) o di inviare una e-mail a organizzazione@flcgil.it.

Concorso docenti abilitati: 50.000 aspiranti. Il 13 aprile l'accorpamento regionale per le classi di concorso con numeri esigui

Le prove orali a partire dal mese di maggio.

Il 26 marzo 2018 è scaduto il termine per la presentazione delle domande di partecipazione al concorso riservato ai docenti abilitati.

Hanno [presentato](#) istanza **49.901 aspiranti** per complessive 83.625 domande (per classe di concorso/sostegno). Circa 10.000 domande sono state presentate da docenti già di ruolo per la stessa o per altra classe di concorso.

Sulla base delle domande presentate, il Miur procederà all'**accorpamento interregionale** delle procedure per le classi di concorso/posti di sostegno con un numero esiguo di candidati (art. 2 comma 2 del bando). Gli accorpamenti saranno pubblicati il **13 aprile** nella G.U. 4a Serie Speciale - Concorsi ed Esami.

Dopo tale data saranno costituite, dagli USR, le **commissioni di concorso: le domande** per farne parte scadono il 9 aprile, come indicato nella [nota 10013/18](#).

L'avviso relativo alla **data della prova**, che dovrebbero iniziare a partire dal mese di maggio, dovrà essere inviato ai candidati **almeno 20 giorni prima** della stessa.

Nella nostra [scheda](#) tutte le **indicazioni utili per sostenere la prova orale**. Le graduatorie regionali di merito dovrebbero essere approvate entro il 31 agosto 2018 per poter essere utilizzate per le assunzioni relative al 2018/2019.

Nei prossimi giorni è previsto un **confronto con il Miur** per definire alcune questioni relative alla prova e alla gestione delle graduatorie di merito regionali (prova per ambiti, effetti della rinuncia, trattamento del personale già di ruolo, ecc.)

Ulteriori approfondimenti saranno pubblicati nei prossimi giorni sul sito e nel nostro [speciale](#) concorso abilitati 2018.

Concorso di formazione ONLINE riservato ai docenti abilitati 2018

Il corso **online** proposto da Proteo Fare Sapere presenta tanti vantaggi perché è adattabile alle più diverse esigenze.

È destinato a:

- docenti abilitati nella secondaria di I e di II grado, per la rispettiva classe/classi di concorso;
- docenti di ruolo (ivi compresi i docenti di infanzia e primaria) che abbiano un'abilitazione in diversa classe di concorso o che vogliano partecipare da SOS a posto comune e viceversa;
- gli ITP che siano stati inseriti in GAE o in II fascia della G.I. ai sensi del D.Lgs. 31 maggio 2017;
- aspiranti docenti interessati.

Per tutte le informazioni [cliccare qui](#).

Investire nella scuola dell'infanzia per far crescere il Paese

Le nostre richieste al nuovo Parlamento per un serio intervento della politica e un investimento finanziario.

Nel [marzo del 1968](#) nasceva, con un provvedimento legislativo, la scuola dell'infanzia statale. Pedagogisti di tutto il mondo studiano da allora le peculiarità di questo segmento, sottratto 50 anni fa ai servizi all'infanzia e inserito a pieno titolo nel sistema pubblico d'istruzione. Era una riforma nata dal basso, e le maestre e i maestri della scuola dell'infanzia statale hanno saputo sperimentare nel corso del tempo percorsi didattici che sarebbero stati poi recepiti da una legislazione rispettosa delle loro professionalità.

La **FLC CGIL** è impegnata da tempo a **valorizzare la scuola dell'infanzia**: un progetto pedagogico che, nel modello organizzativo e nei programmi delle Indicazioni nazionali, non ha uguali nel mondo e che ha al centro i diritti delle bambine e dei bambini.

La nostra **battaglia prosegue**. Alla politica consegniamo le seguenti rivendicazioni:

- **generalizzazione** della scuola dell'infanzia
- **estensione delle 8 ore** rispettose dei tempi di apprendimento
- garanzia dei **livelli essenziali delle prestazioni** (LEP)
- attribuzione del **potenziamento didattico**
- **diminuzione** del numero delle bambine e dei bambini per classe
- **potenziamento delle sezioni primavera**, con eliminazione degli anticipi
- **stabilizzazione** del precariato storico
- **ripristino del diritto alla sostituzione** fin dal primo giorno di assenza
- **effettiva attuazione del sistema 0-6** attraverso la riqualificazione del segmento 0-3, come diritto educativo da garantire a tutte le bambine e a tutti i bambini.

[Scarica il volantino](#)

Per la FLC CGIL le **RSU** elette nelle sue liste:

- **lotteranno** per una scuola dell'infanzia pubblica di qualità attraverso la valorizzazione del personale della scuola dell'infanzia, anche nella contrattazione d'istituto
- **vigileranno** sulla politica degli organici del loro istituto, per garantire il modello pedagogico delle Indicazioni nazionali per il curriculum.

- - -

Alternanza scuola-lavoro: cancellare la quantificazione precisa delle ore

La nostra battaglia per cambiarla non si è fermata. Con il contratto di lavoro abbiamo ottenuto la contrattazione delle risorse dell'alternanza.

Siamo stati primi a denunciare l'idea di scuola della legge 107/15 che, invece di creare cittadini culturalmente competenti, rischia di preparare lavoratori in possesso di competenze volatili, per questa o quell'azienda.

Siamo stati in prima linea a denunciare che **l'imposizione di un numero minimo di ore in alternanza**, combinata all'enfasi sulle attività da svolgere durante i periodi di sospensione delle attività didattiche, avrebbe comportato l'utilizzo esteso e senza freno di studenti in mere attività lavorative gratuite in sostituzione di lavoratori salariati.

Contro le norme sbagliate della 107/15, in tema di alternanza scuola-lavoro, la FLC CGIL ha promosso una [campagna referendaria](#) di cui rivendica i contenuti e l'orizzonte politico e valoriale.

La FLC CGIL chiede:

- La cancellazione delle norme sulla precisa **quantificazione delle ore** dei percorsi (400 ore nei tecnici e professionali, 200 ore nei licei).
- La cancellazione delle norme sulla **valutazione** dell'alternanza scuola-lavoro negli esami di Stato.
- La cancellazione delle norme del **Jobs act** che confondono l'alternanza con l'apprendistato.
- L'approvazione di una **Carta dei diritti** che ponga veramente al centro dei processi educativi i bisogni e le aspirazioni di studentesse e studenti.
- La totale **gratuità** dei percorsi per le famiglie.
- La piena competenza degli **organi collegiali** nella progettazione e nella programmazione dei percorsi di alternanza scuola-lavoro.

[Scarica il volantino](#)

Già nella [pre intesa del 9 febbraio 2018](#) abbiamo ottenuto **la contrattazione delle risorse dell'alternanza.**



AFAM: anzitutto dignità e rispettare l'identità

Scuola: alternanza scuola-lavoro, atto unilaterale, bonus, comunità educante, personale ATA, scuola dell'infanzia, stipendi

COMMA PER COMMA

Contratto "Istruzione e Ricerca": atto unilaterale, l'Amministrazione deve renderne conto

Il contratto di lavoro stabilisce che può essere adottato solo in alcune specifiche condizioni e deve essere adeguatamente motivato.

Finora l'Amministrazione (MIUR, Direttore Generale, Dirigente Scolastico) aveva la facoltà di non chiudere il Contratto, adottando un atto unilaterale sulle materie su cui non si raggiungeva l'accordo senza dover rendere conto a nessuno.

Con il nuovo [Contratto collettivo nazionale di lavoro](#) (CCNL) del comparto "Istruzione e Ricerca" **non è più così.**

[Scarica il volantino](#)

L'atto unilaterale in materia contrattuale diventa una extrema ratio da parte dell'Amministrazione e quindi anche da parte del dirigente scolastico, perché può essere adottato **unicamente alle seguenti condizioni:**

1. quando si determini un pregiudizio alla funzionalità dell'azione amministrativa
2. quando le parti abbiano dimostrato di rispettare i principi di responsabilità, correttezza, buona fede e trasparenza dei comportamenti finalizzati a prevenire i conflitti
3. limitatamente ai criteri per la ripartizione delle risorse del fondo di istituto, ai criteri per l'attribuzione dei compensi accessori inclusa la quota delle risorse relative all'alternanza scuola lavoro e delle risorse relative ai progetti nazionali e comunitari, eventualmente destinate alla remunerazione del personale, ai criteri generali per la determinazione dei compensi finalizzati alla valorizzazione del personale, ivi compresi quelli del bonus
4. in via provvisoria e senza interrompere le trattative, al fine di pervenire in tempi celeri alla conclusione dell'accordo.

Non solo. L'atto unilaterale deve essere **adeguatamente motivato**, in ordine alla sussistenza del pregiudizio alla funzionalità dell'azione amministrativa.

E che sia o no adeguatamente motivato sarà verificato da un **Osservatorio** costituito presso l'ARAN in maniera paritetica fra amministrazione e sindacati firmatari del CCNL.

Dunque non potrà più avvenire che si adottino **atti unilaterali** su materie che non siano solo quelle tre indicate al punto c); che, una volta adottato l'atto, l'Amministrazione dimentichi il Contratto perché in realtà la trattativa deve continuare; che ciò si verifichi senza che le motivazioni siano fondate dal momento che esse saranno esaminate da un Osservatorio.

Contratto "Istruzione e Ricerca": bonus docenti, una parola diventata vuota

Il "bonus" premiale confluisce in parte nel salario e in parte nelle risorse del fondo da contrattare. Superata anche la discriminazione nei confronti dei supplenti che ne erano esclusi

Il nuovo [Contratto collettivo nazionale di lavoro](#) (CCNL) del comparto "Istruzione e Ricerca" nella sezione scuola ha previsto che le risorse del cosiddetto bonus della legge 107/15, ridotte perché in parte trasferite alla retribuzione professionale docenti (RDP), vadano in contrattazione.

Infatti, i criteri generali per determinare i compensi del bonus, al pari di ogni altro compenso, rientrano nella esclusiva competenza del tavolo contrattuale di scuola.

[Scarica il volantino](#)

Parole come "bonus", valorizzare il "merito", pure contenute nella legge 107/15, **possono essere cancellate dal lessico scolastico**.

Esse potevano avere un senso, se pure lo hanno mai avuto, solo nella misura in cui un soggetto, il dirigente scolastico, diventato autorità salariale, poteva "da solo", sulla base di generici criteri individuati dal comitato di valutazione, trasferire quote di salario al personale. Ora questo meccanismo è rotto, è superato.

Certo, il comitato di valutazione continuerà a fornire i suoi indirizzi, ma sarà il contratto di istituto a stabilire quali criteri, anche in connessione con le attribuzioni di tutte le altre remunerazioni accessorie (fis, alternanza scuola-lavoro, fondi comunitari, nazionali e quant'altro vada a retribuire la prestazione del personale docente, anche precario) devono presiedere all'attribuzione dei compensi.

Nessun "premio", nessun "merito", dunque: **l'unico merito è il lavoro** prestato e apprezzato "dalle parti negoziali" e non da una sola parte. In questo modo, **le istituzioni scolastiche sono escluse dalle differenziazioni dei premi individuali**.

Sinopoli (FLC CGIL): "La scuola ha bisogno di un progetto nazionale con investimenti e organici adeguati"

A *La Tecnica della Scuola* interviene il segretario generale della Flc-CGIL, Francesco Sinopoli.

La questione degli organici per l'anno scolastico 2018/2019 è un problema che riguarda solo il personale scolastico e la mobilità, oppure è un problema che coinvolge tutto il sistema scolastico nazionale?

Per far sì che nessuno resti indietro bisogna aumentare il tempo scuola e costruire le condizioni affinché in tutto il territorio nazionale siano garantite le stesse opportunità e gli stessi diritti. È indispensabile investire sulla scuola dell'infanzia, sull'educazione degli adulti, sul personale ATA, su tutti i principali strumenti che consentono di realizzare processi di inclusione e integrazione. E per farlo servono innanzitutto organici adeguati. La situazione attuale va invece nella direzione opposta perché si taglia invece di investire. Inaccettabile soprattutto che vengano tagliati posti al sud. Non solo non si aumenta il tempo scuola ma si mette a rischio la continuità didattica e nello stesso tempo si riduce la possibilità per molti docenti di avvicinarsi a casa. Lo abbiamo detto tante volte e lo ribadiamo: per combattere la dispersione scolastica e gli abbandoni è indispensabile la realizzazione del tempo pieno nelle regioni del sud e la generalizzazione della scuola dell'infanzia. Serve quindi un investimento straordinario da subito che contrasti lo spopolamento delle regioni del mezzogiorno e delle aree interne. Senza organici adeguati si pongono in un'assurda competizione territorio con territorio e ordine di scuola con ordine di scuola, per dividere risorse assolutamente inadeguate. Senza un incremento degli organici al nord si mettono a rischio le funzioni fondamentali della scuola e al sud si asseconda lo spopolamento del mezzogiorno e delle aree interne e si indeboliscono ancora di più territori resi ancora più fragili dalla crisi economica. Serve un progetto nazionale per la scuola italiana che ne rilanci la sua missione costituzionale e che parta proprio da qui.

La FLC è reduce dall'assemblea nazionale "La scuola che verrà" nella quale avete discusso del futuro dell'istruzione pubblica partendo da un bilancio amaro degli ultimi anni. Sinopoli ci parli dei punti chiave che avete affrontato nella vostra discussione.

Abbiamo rilanciato quelle che dal nostro punto di vista sono le priorità per la scuola pubblica partendo da un bilancio di questi lunghi anni di politiche sbagliate. Nell'anno del cinquantenario del 1968 è d'obbligo una riflessione. Ci fu in quel periodo una spinta fortissima per cambiare la scuola contestando la sua natura classista. Si avviò un processo riformatore importante dall'introduzione della scuola dell'infanzia ai decreti delegati. Da quell'epoca di riforme che volevano rendere le persone più uguali e capaci di vivere una vita degna di essere vissuta siamo poi invece passati alle riforme della scuola per adeguarla al mondo così com'è. Le politiche degli ultimi 15 anni hanno consolidato l'ideologia neoliberale nella quale merito e mercato diventano sinonimi in una ricetta condita da tagli: dal maestro unico, al taglio delle ore di laboratorio, dal blocco degli organici ata, alla legge 107 che chiude il cerchio. Oggi, di fronte ad una regressione alfabetica di ampie fasce della popolazione, al persistere di elevatissimi tassi di dispersione e abbandono, alla difficoltà non risolta di tutte le transizioni che colpiscono i più deboli, alla priorità assoluta di costruire inclusione, integrazione e nuova cittadinanza dobbiamo tornare a porci una domanda di fondo, la stessa che si poneva ormai cinquanta anni fa la pedagogia democratica, sulla spinta delle straordinarie e profetiche provocazioni di Don Milani: se il sapere è solo quello dei libri, "*chi ha tanti libri a casa sarà sempre più avanti di chi i libri non li ha mai visti*". Anche oggi chi ha tanti libri in casa è quello che potrà sempre scegliere la scuola migliore sulla base delle informazioni che riceve dalla "rendicontazione" dei risultati dei test e delle diverse forme di valutazione. Serve ancora di più comprendere che il sapere è il presupposto per la costruzione di una cittadinanza democratica, per realizzare l'obiettivo di una società aperta e inclusiva capace di accrescere le capacità di ciascuno per dirla con Amartya Sen. Lo studio, la scuola, l'università sono parte del riscatto sociale, sono strumenti indispensabili per la comprensione del mondo, di socializzazione democratica, perché educano al sapere critico. La scuola non deve educare il "capitale umano", non è un luogo di addestramento al lavoro così com'è; non può sottrarsi alla missione di costruire esperienze di apprendimento per la vita conoscitiva e per la libera intelligenza degli studenti; deve impegnarsi a superare le disuguaglianze e non a moltiplicarle.

Disuguaglianze come ci sono innanzitutto tra Sud e Nord?

Certo ma anche tra centro e periferia delle grandi città e i divari crescono anche nel nord. In sostanza per far sì che nessuno resti indietro bisogna innanzitutto costruire le condizioni affinché in tutto il territorio nazionale siano garantite le stesse opportunità e gli stessi diritti. Infrastrutture, organici adeguati alla realizzazione del tempo pieno nelle regioni del sud, generalizzazione della scuola dell'infanzia e gratuità effettiva della scuola sono la base. Ma non ci siamo fermati alle affermazioni di principio pur importanti, abbiamo quantificato queste necessità avanzando richieste precise. Proponiamo che in un sessennio

(2019-2024) si investa per la scuola quanto è necessario per colmare il differenziale con la media degli investimenti dei Paesi Ocse: circa 8.100 milioni di euro per una edilizia non solo di sicurezza ma che veda nelle nostre scuole un laboratorio di didattica nuova e avanzata e di "civic center" per i quartieri; circa 8.000 mln di euro per la valorizzazione del personale docente e ata; circa 4.500 mln di euro per la generalizzazione della scuola dell'infanzia, l'obbligo scolastico a 18 anni, l'estensione, laddove richiesto dalle famiglie, del tempo pieno e prolungato, la stabilizzazione degli organici di Docenti di tutti gli ordini di scuola, dei Dirigenti Scolastici, dei DSGA, di tutto il personale ata e anche degli Ispettori tecnici, la revisione dei parametri delle dimensioni delle scuole che per noi deve adeguarsi a quanto indicato dal Senato della Repubblica nel 2012 (900 alunni di media).

Quale riforma pensate abbia bisogno la scuola pubblica italiana?

Bisogna rilanciare il grande tema dell'obbligo a 18 anni e di un ripensamento dei cicli che parta da una sperimentazione sul ciclo unico di base. Completamente fuori strada la scelta della sperimentazione quadriennale. Grande attenzione alla scuola dell'infanzia di cui ricorre il cinquantenario, un modello pedagogico che il mondo ci invidia e allo stesso tempo la scuola più ignorata sotto il profilo degli investimenti. Crediamo sia maturo il tempo di discutere dell'obbligatorietà del segmento 3-6 a partire dall'ultimo annotraguardando così ad una revisione dei cicli che, non sottraendo nulla all'attuale periodo di permanenza a scuola, preveda per i nostri giovani, al pari dei loro coetanei europei, un ingresso anticipato di un anno all'Università.

È tempo di fare bilanci, qual è la vostra valutazione sull'autonomia scolastica a venti anni dalla sua introduzione?

Serve un bilancio dell'autonomia di ciò che doveva essere e di ciò che è diventata. Autonomia non può voler dire lasciare la scuola sola ad affrontare i problemi di un territorio. O peggio scaricare sulla scuola funzioni che non può e non deve assolvere. Per altro l'autonomia organizzativa e didattica, depotenziata dalla lunga stagione di tagli di organici e di ore ai curricoli con le leggi di risparmio della riforma Gelmini, i dimensionamenti, oggi vive una crisi profonda. Soprattutto l'autonomia non doveva essere un processo burocratico ma un processo democratico e partecipato di sperimentazione e ricerca guardando al territorio, una comunità educante come abbiamo scritto nel nostro contratto. Bisogna ricostruire una dimensione collegiale che oggi esiste solo come fase necessaria di una gestione burocratica della scuola.

Come giudica il sistema nazionale di valutazione della scuola italiana?

Così come serve ripensare le finalità – innanzitutto- del sistema nazionale di valutazione. La valutazione non è un processo neutro, ha delle finalità politiche e in alcuni casi anche apertamente ideologiche: quella per la quale le istituzioni scolastiche per migliorare devono essere progressivamente immerse in un meccanismo di pseudo mercato che spingerebbe le famiglie (i consumatori) a scegliere l'offerta formativa migliore portando ad una competizione virtuosa tra strutture. Da qui la centralità delle informazioni che le famiglie possono ricevere per effettuare la scelta. **Occorre dire con chiarezza che siamo contrari a questo modello di valutazione e certificazione. La scuola italiana è oggetto da anni, e la 107 ha accelerato tale processo, di una vera e propria ossessione quantitativa e classificatoria.** I processi valutativi messi in campo quotidianamente dalle scuole e correlati con storie, percorsi, contesti sono di fatto pesantemente messi in discussione dall'uso pervasivo delle prove standardizzate, da un lato, utilizzando il paravento della trasparenza e della qualità del servizio, e, dall'altro, accusando gli insegnanti di inaffidabilità se non di vera e propria disonestà intellettuale; se a questi aspetti, poi, si uniscono l'obbligo di somministrare le prove (seppure computer based) e la trasformazione delle prove in requisito inderogabile per l'ammissione all'esame, il mix appare esplosivo e foriero di conflittualità pesantissime. **La scuola migliore si è addestrata a rispondere alle domande silenziose, a quelle dei genitori che non hanno strumenti culturali e la forza economica per orientare le scelte dei propri figli e non scelgono le scuole in base al rav ma trovano la scuola nel loro quartiere quando la trovano. Hanno cioè lavorato su una idea di cooperazione e non hanno incoraggiato il familismo amorale e proprietario che sta alla base dell'idea mercatista. Il punto non è quello di consentire una scelta informata ma come si fa ripartire anche nel nostro paese quella mobilità sociale che da tempo è in crisi, come si costruiscono le condizioni.** Per noi la responsabilità in tema di valutazione degli apprendimenti, di cura della documentazione, di scelta dei relativi strumenti, deve essere in capo ai docenti; le rilevazioni e le prove nazionali standardizzate devono essere effettuate a campione; occorre cancellare le norme relative all'inserimento dei risultati delle rilevazioni/test nella certificazione delle competenze; sulla base delle esperienze internazionali appare necessaria una moratoria sulla somministrazione dei test *computer based*.

Sulla scuola e il lavoro c'è molto dibattito, a partire dall'alternanza della 107 molto contestata non solo dagli studenti.

L'educazione in un paese democratico, ha come fine principale quello di costruire persone autonome, responsabili, dotate di senso critico, aperte alla relazione e alla collaborazione con propri simili. Come ho detto la pedagogia militante degli anni '60 voleva una scuola per cambiare il mondo: per farlo serve cambiare la scuola ma anche cambiare il lavoro. Non accettare il lavoro che c'è. Bisogna pensare semmai al lavoro per come vogliamo che sia. Perché l'occupabilità diventi occupazione e non resti permanente disponibilità allo sfruttamento e alla precarietà è necessario modificare la nostra specializzazione produttiva e puntare non su profili professionali stretti ma su saperi e competenze interdisciplinari. La

robotica è la scienza interdisciplinare per eccellenza ed è quella che innerva tutti i maggiori processi di trasformazione del presente. Al contrario la retorica dell'occupabilità, totalmente fuorviante asseconda gli interessi di brevissimo periodo del sistema produttivo. L'alternanza della 107 va in questa direzione perciò deve essere radicalmente modificata a partire dalla cancellazione della precisa quantificazione delle ore.

Ma soprattutto bisogna tornare a ragionare sui contenuti del sapere

La questione del vocabolario scarso nelle menti delle giovani generazioni è divenuto un problema planetario, e finalmente ci si accorge che solo potenziando lettura e lingua (grammatica, sintassi, vocabolario) si possiede il mondo (con le parole profetiche di **don Milani**). È vero che le tecnologie della comunicazione hanno trasformato il modo in cui si legge e si scrive, o ci si scambia informazioni. Ma proprio per questo serve una scuola e un sistema universitario che siano finalmente in grado di insegnare che si può non essere "schiavi". Già nel 1975 **Tullio De Mauro** insisteva sulla linguistica democratica quale artefice della libertà di pensiero critico. L'attenzione alla lingua e alla sua comprensione è decisiva anche nell'era della comunicazione digitale integrata. Non basta combattere l'analfabetismo digitale perché – una frequente attenzione di facebook ce lo rende evidente – esistono anche i digitali analfabeti e sono tanti. Per realizzare questi obiettivi serve quell'investimento straordinario di cui abbiamo parlato sopra

La Flc Cgil è impegnata in un'attività di comunicazione e consultazione, attraverso numerose assemblee sindacali nelle varie scuole del territorio nazionale, per fare conoscere al personale scolastico i punti della pre-intesa sul nuovo contratto collettivo nazionale della scuola. Come procede questa consultazione con gli iscritti e tutti i lavoratori della scuola sul rinnovo del contratto?

Diciamo subito che per il nostro statuto la consultazione è indispensabile per la firma definitiva: in mancanza di una consultazione referendaria sulla quale non c'è stato l'accordo delle altre sigle firmatarie, la FLC Cgil deve attendere dai suoi iscritti, che stanno rispondendo in modo assai positivo, il via libero definitivo. Abbiamo deciso di far votare tutti, in questo caso anche chi non è iscritto. Soprattutto abbiamo deciso di organizzare una campagna di assemblee capillare cercando di confrontarci con il maggior numero di colleghe e colleghi possibile. Non basta certo un tweet o un post su facebook per discutere un contratto. Bisogna riabituarsi ad una democrazia del confronto e dello scontro se serve nelle assemblee. Fino ad oggi la consultazione registra un consenso ampio. Non mancano, come è giusto che sia, le critiche, ma l'impressione è che si sia colto il senso di fondo di questo rinnovo: un contratto di ripartenza. E poi che la legge 107, la legge più odiata di tutti i tempi da quando esiste la scuola italiana, è stata fatta saltare nei suoi cardini fondamentali: bonus che ritorna in contrattazione, chiamata diretta ridotta a un residuo archeologico perché la titolarità di scuola è stata ripristinata. E non con una norma contrattuale derivata quale è il CCNI ma nello stesso CCNL che, per la sua collocazione nella gerarchia delle fonti contrattuali, mette la parola fine ad ogni discussione.

Quali sono i punti del CCNL 2016-2018 del comparto della conoscenza che rivendica con più orgoglio?

Sicuramente il valore della collegialità è stato ripristinato attraverso l'affermazione della comunità educante nella quale tutti devono avere spazio e cittadinanza. L'inserimento del personale ata nelle commissioni per la sicurezza e l'inclusione è un fatto di grande importanza non solo per la dignità professionale di questo personale ma per la scuola nel suo complesso. Certamente, nonostante i molti punti acquisitivi, nonostante la riformulazione delle relazioni sindacali, restano diversi i punti da conquistare in futuro, in linea con le nostre rivendicazioni. Abbiamo ottenuto di riaprire la contrattazione, abbiamo messo in sicurezza un primo aumento salariale e riportato nel contratto alcune delle risorse stanziare sotto forma di bonus o di elargizione. Questo contratto rappresenta per noi l'inizio di una stagione contrattuale nuova, il punto di partenza che ci vede già da subito al lavoro dato che dobbiamo dare seguito agli impegni dell'art.29 e dell'art.34, ovvero le sequenze contrattuali sulle sanzioni disciplinari dei docenti e sulla revisione dei profili del personale ATA. Voglio aggiungere ancora una considerazione sul Contratto sottoscritto in via di Ipotesi il 9 febbraio e che è al vaglio degli organi di controllo: i Docenti, gli ATA, gli educatori, i Dirigenti tornano a riprendersi uno spazio di movimento e di manovra sulle proprie condizioni di lavoro da cui erano stati estromessi. Si chiude una stagione in cui la funzione normativa dei Contratti nazionali in materia di lavoro era stata fortemente colpita se non annullata. Le norme Brunetta, la 107, la politica dei bonus avevano perseguito la politica della cosiddetta disintermediazione che altro non voleva dire "fuori i rappresentanti dei lavoratori dalle relazioni di lavoro perché tale questione è affare esclusivo dei governi e dei partiti di maggioranza". Ebbene, il Contratto lancia questo messaggio: abbiamo ripristinato il campo di gioco e i lavoratori sono tornati protagonisti; vedremo dai comportamenti delle forze politiche se intendono rispettare davvero i lavoratori facendo i contratti oppure no.

Dopo le elezioni del 4 marzo 2018 la situazione politica italiana propone uno scenario inedito per quanto ancora incerto nella sua definizione. Unico vero sconfitto sembra essere stato il Partito Democratico. Secondo lei quali sono stati i motivi principali di questa sonora punizione che il PD ha avuto dalle urne?

È evidente che il voto del 4 marzo ha bocciato la politica del Pd sulla scuola e sul lavoro ma ha anche rilevato la difficoltà di una sinistra alternativa ad essere considerata davvero in grado di raccogliere le

istanze di cambiamento. Il sindacato è stato un soggetto politico fondamentale per contrastare quelle stesse riforme oggi bocciate nelle urne. Questo non significa che vada tutto bene. La crisi di rappresentanza dei partiti del '900 parla anche a noi, a come siamo organizzati e a come esprimiamo le istanze di questo tempo. Per me vale ancora la lezione di Trentin che ci insegnava come essere pienamente soggetto politico senza perdere niente della nostra autonomia che è di valori e di progetto.

Il Movimento 5 Stelle con il suo 32,7% risulta il primo partito alla Camera e al Senato, ha fatto molte promesse elettorali. Potrebbe essere un interlocutore politico credibile per modificare leggi come la Brunetta, la Buona scuola e il Jobs Act?

In realtà la scuola in questa campagna elettorale è stata solo nominata. Molti hanno detto di voler cambiare la 107 e siamo contenti. Se ci avessero supportato anche nella raccolta delle firme per i 4 referendum che avevamo proposto l'avremmo già ribaltata. Per una parte abbiamo fatto da soli con il rinnovo del contratto, ma tanto ancora resta da fare, come ho detto. Nel nuovo scenario politico non dobbiamo escludere nessuno strumento per riaprire una discussione pubblica sulla scuola, sulle sue priorità, su una idea costituzionale e attuale. Sfidare le nuove maggioranze sul merito, incalzarle sui programmi. Vale sulla scuola come sul jobsact e le pensioni.

Già da aprile 2018 ci sarà da predisporre, da parte del nuovo Governo che verrà, il Documento di economia e finanza per l'anno 2019. Terminata la campagna elettorale con le relative promesse, pensa che i partiti politici che costituiranno la maggioranza di Governo faranno attenzione alle politiche sociali investendo risorse economiche per il Contratto Scuola, Università, Ricerca e Afam (2019-2021) in modo da recuperare il potere d'acquisto preso in questi anni?

Questa, ripetiamo, sarà una prima verifica delle promesse elettorali. Questo rinnovo contrattuale non ha recuperato le perdite salariali di un decennio senza contratto – e del resto la Corte Costituzionale e il giudice ordinario che anche su nostra iniziativa hanno costretto il Governo a rinnovare i contratti del Pubblico Impiego ha esplicitamente escluso l'obbligo per il Governo di stanziare le risorse corrispondenti a quanto perduto per mancanza del rinnovo – ma parliamo di un contratto che scade appunto il 31 dicembre 2018. Già nella prossima legge di stabilità quindi dovranno essere postate le risorse per il rinnovo 2019-2021. Noi saremo pronti con le piattaforme contrattuali. Starà al governo che avremo rispettare le promesse. Faccio notare solo che ridurre le tasse alle imprese e investire sul lavoro pubblico a partire dai salari nella scuola e allo stesso tempo costruire strumenti universali di sostegno al reddito sui quali saremmo d'accordo (posto che si tratti di questo) non è semplice. Comporta fare delle scelte. Il piano Cottarelli tanto decantato era un piano demagogico di dismissione di enti che non portavano nulla sul piano delle risorse – basta pensare al disastro di Renzi con le province e tagli veri invece alla spesa sociale. Era la stagione di Monti e del dimensionamento del blocco agli organici ata che ancora paghiamo. Stiamo attenti a non prendere cantonate. Monetizzare i servizi pubblici è una ricetta già sperimentata nell'Inghilterra thatcheriana e blairiana. Non rende le società più giuste ma costruisce mercati differenziati dove alla fine ai poveri resta un pubblico indebolito per cui essi devono rivolgersi ancora di più al privato a proprie spese mentre per i ricchi non cambia nulla, anzi riduciamo loro le tasse con la flat-tax.

RSU '18

VOTA

SU LE TESTE!

FLC CGIL

17/18/19 APRILE 2018

RSU '18

FLC CGIL
ORA E SEMPRE
CONOSCENZA